

NOVITÀ LIBRARIE

VIVERE IL DOLORE E LA SPERANZA

Solo se accettiamo le perdite che accompagnano e definiscono la nostra vita, possiamo imparare a sperare aperti a un futuro che valga la pena di essere vissuto.

Proprio attraverso la capacità di guardare in faccia la realtà e di chiamarla con il suo nome, chi fa esperienza del dolore può affrontarlo, scoprire il valore della fragilità e trovare la forza di continuare a lottare.

.....
Anna Maria Gellini

Luciano Sandrin, preside del Camillianum e docente di pastorale della salute alle Pontificie università Gregoriana e Lateranum, ci offre questo libro per parlare del dolore, ma soprattutto per parlare della speranza, che ci lega alla vita e alle persone e dirige sentimenti e stati d'animo. Poiché siamo chiamati "a condividere le gioie e le speranze, i dolori e le angosce degli uomini e delle donne d'oggi" (*Gaudium et spes*), esse devono trovare spazio nel nostro cuore, consapevoli, però, che la sofferenza è sempre differente dall'idea che ce ne facciamo quando non la stiamo vivendo, dalle parole che usiamo per descriverla o "sostenerla" quando stiamo bene. Nel parlare del dolore si rischia di fare discorsi lontani dall'esperienza di chi lo vive e poco rispettosi. Il dolore è un'esperienza profondamente personale e mai pienamente condivisibile.

In venti capitoli, l'autore sviluppa considerazioni importanti e puntuali dal punto di vista fisico, psichico, umano e cristiano, aiutando a leggere e a verificare la verità e la qualità delle interazioni tra individuo, famiglia, comunità, società e cultura, quando vengono "segnate" dalle più varie forme di sofferenza.

Come dare senso

Se il dolore fa parte della vita, per poterlo assumere occorre affrontarlo. E per poterlo affrontare, a volte occorre trascenderlo. E lo si può fare solo se si soffre per amore di qualcosa o di qualcuno. La sofferenza, per avere un senso, non può essere fine a se stessa, perché per sua natura, innanzitutto devasta. Da impedimento può trasformarsi in occasione per nuove possibilità, stimolare, far crescere, a condizione che al di là delle lacerazioni renda possibile sperimentare legami. Restiamo legati alla vita oltre il dolore perché la vita è legame. Nel dolore appare più che mai il valore dell'alterità. La sofferenza dell'altro è "pro-vocazione" al servizio e alla compagnia. Al riguardo, la profonda riflessione dell'autore sull'esperienza biblica di Giobbe aiuta a interrogarci sul senso del dolore, ma an-

che a guardare oltre, verso orizzonti di speranza, che passano attraverso le relazioni di aiuto.

Davanti alla sofferenza è difficile riconoscere la presenza di un Dio buono e potente, bisogna accettare di entrare nel mistero; alla fine non resta che mettersi "la mano sulla bocca" (*Gb 40,4*), ma con gli occhi che restano ben aperti, per "vedere" Dio (*Gb 42,5*), non "un altro Dio", ma un Dio "Altro" dalle immagini che ci facciamo di lui. Dio e la sofferenza, nel libro di Giobbe, sono due misteri che non possono essere risolti da ragionamenti, ma solo vissuti in una relazione di fiducia e di amore.

Come aiutare

La storia di Giobbe è la nostra storia nel momento della malattia e della ricerca di un perché che non ne dica solo la causa ma anche e, soprattutto, il senso. È la narrazione di un cammino di adattamento alla malattia e alle perdite della vita, una critica al modo di relazionarsi di coloro che ci vogliono aiutare. È un richiamo all'importanza delle "credenze religiose" e alla verifica della loro "verità" nel processo delle strategie che mettiamo in atto per affrontare le situazioni difficili che chiamano in causa anche Dio.

A volte le spiegazioni "religiose" possono essere "fughe" dalle domande che vengono da chi soffre.

Il libro di Giobbe ci insegna che è possibile essere "curanti" accanto a chi soffre anche quando non si hanno risposte che "spieghino" o "risolvano" il dolore e dobbiamo, invece, fare i conti con la nostra impotenza e i nostri limiti che diventano il punto da cui partire per "prenderci cura" e trovare umili percorsi per "aiutare".

La consolazione della speranza

A conclusione delle sue ricche e competenti riflessioni, l'autore presenta il valore affidabile della speranza con cui possiamo affrontare il presente: anche un presente faticoso può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta, e se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino. (*cf Spe salvi n. 1*) Quando la sofferenza è condivisa, penetrata dalla luce dell'amore, chi soffre non è più solo, ma "consolato". La consolazione che Dio ci dona e che siamo chiamati a scambiare reciprocamente, ci rende più forti (ci con-forta), ci dà il coraggio di resistere e sostiene la nostra speranza.



Luciano Sandrin
Vivere il dolore e la speranza,

EDB, Bologna 2009, pp. 146, €12,80